

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politichismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionalista**

15-29 novembre 1963 - N. 21
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

Un morto che calpesta i corpi dei vivi

Il disastro del Vajont, se ha costruito una tomba di fango per tremila esseri umani, è servito alla borghesia italiana per costruire un monumento funebre ai suoi «ideali»: l'ideale della comunità nazionale, l'ideale della comunità europea, l'ideale della fraternità umana. Noi osserviamo dunque, in primo luogo, che anche i cadaveri, soprattutto i cadaveri, vengono utilizzati dalla borghesia ai fini della propaganda politica. Il capitale non incorpora soltanto il lavoro vivo, incorpora anche i morti.

Noi osserviamo, in secondo luogo, che la stampa d'informazione (ad es. *La Stampa* di Torino) ha ricordato, fra le pieghe della gigantesca macchina pubblicitaria per l'industrializzazione e la commercializzazione della carne dei morti, una piccola notizia. Da questa piccola notizia risulta che il progetto di costruzione della diga del Vajont risale all'epoca fascista; senonché nel ventennio fascista il progetto fu accantonato perché i rilevamenti del terreno ne avevano dimostrata la pericolosità.

Noi osserviamo, in terzo luogo, che se la diga ha resistito all'urto provocato dalla gigantesca frana, questo fatto dimostra una cosa sola: le dighe non dovrebbero crollare; questo fatto ricorda una cosa semplice: le dighe crollano dovunque, dagli USA all'URSS (crollò la diga davanti a Kiev con centinaia di morti). Perché?

Noi osserviamo, in quarto luogo, che la reazione dell'«opinione pubblica» borghese, degli intellettuali e degli esperti di fronte a questi disastri tecnici dimostra che questi disastri tecnici vengono trasformati, nella coscienza sociale, in disastri naturali. Così come l'estorsione di plusvalore, la distruzione del plusvalore estorto al proletariato nelle guerre imperialiste, il capitale, non sono per la borghesia decadente fenomeni sociali e storici, ma fenomeni naturali ed eterni.

Noi osserviamo, infine, che la trasformazione di disastri sociali in disastri naturali rappresenta, nell'epoca dell'imperialismo in putrefazione, la decadenza della borghesia contemporanea nei confronti della borghesia rivoluzionaria del XVIII secolo.

Noi ricordiamo che il terremoto di Lisbona costituisce una tappa classica nello sviluppo dell'ideologia rivoluzionaria borghese, nello sviluppo dell'illuminismo. Il terremoto di Lisbona, avvenuto nel 1775, attirò l'attenzione di tutto l'illuminismo europeo (in Italia, fra gli altri, ne scrisse Giuseppe Barretti). Esso fornì la base alla polemica famosa fra Voltaire e Rousseau. Di fronte a Voltaire, che si serviva del terremoto di Lisbona per ironizzare intorno all'ottimismo di Leibniz e dei filosofi che teorizzavano «il migliore dei mondi possibili», Rousseau rispose che l'elevatissimo numero di morti provocato dal terremoto era un fatto della civiltà, non della natura: l'urbanesimo, sostiene Rousseau, è un prodotto della civiltà, non un prodotto della natura.

Oggi, la borghesia decadente nega allo stesso tempo Voltaire e Rousseau. Per essa, non solo i disastri sociali divengono disastri naturali, ma nello stesso tempo questi disastri forniscono alla borghesia contemporanea l'occasione per dimostrare agli uomini che essi vivono «nel migliore dei mondi possibili».

La menzogna, l'ipocrisia, l'assassinio legalizzato, l'affarismo travestito da pietà, di cui sono stati oggetto in questi giorni i tremila cadaveri di Longarone, superano non solo ogni limite dell'immaginazione, ma ogni limite nella storia finora trascorsa. Il paragone fra il divieto fascista alla costruzione della diga del Vajont, e il vergognoso spettacolo offerto in questi giorni dalla borghesia italiana, ci permettono di definire ancora una volta la società borghese uscita dalla seconda guerra mondiale non solo come erede del fascismo, ma come superfascista.

agli affaristi, che hanno pubblicamente assassinato e venduto la carne dei morti di Longarone, di fronte a quelle che sono le condizioni spregevoli quanto spregevoli della società borghese contemporanea, noi ripetiamo dunque le parole di Karl Marx sulle condizioni tedesche del 1844:

«In lotta con esse, la critica non è una passione del cervello, essa è il cervello della passione. Essa non è un coltello anatomico, è un'arma. Il suo oggetto è il suo nemico, che essa non vuole confutare bensì annientare. Infatti, lo spirito di quelle condizioni è confutato. In sé e per sé non sono oggetti memorabili, ma spregevoli quanto spregevoli esistente. Per sé, la critica non ha bisogno di venire in chiaro nei confronti di questo oggetto, perché è già in chiaro con esso. Essa non si pone più come fine a se stessa, ma ormai soltanto come mezzo. Il suo pathos essen-

ziale è l'indignazione, il suo compito essenziale è la DENUNCIA» (Karl Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel - Introduzione* - Ed. R. - p. 92).

Il compito della nostra denuncia, è lo stesso compito che Marx assegnava nel 1844 alla critica:

«Bisogna descrivere la reciproca, sorda pressione di tutte le sfere sociali l'una sull'altra, il generale inerte disaccordo, la limitatezza che altrettanto si riconosce quanto si misconosce, il tutto racchiuso in un sistema di governo che, vivendo della conservazione di ogni meschinità, non è esso stesso altro che non LA MESCHINITÀ AL GOVERNO».

Il capitalismo contemporaneo non si è solo trasformato in imperialismo, ma è imperialismo che sopravvive a se stesso, imperialismo in putrefazione. Il capitale, oggi più che mai, è un morto che calpesta i corpi dei vivi. Il mondo contem-

poraneo, già lo abbiamo affermato commentando questo stesso scritto di Marx, è un mondo che riproduce le condizioni tedesche (non le condizioni francesi) del 1844. Di fronte alle condizioni del capitalismo contemporaneo, noi diciamo dunque con Marx:

«Esse stanno sotto il livello della storia, sono al disotto di ogni critica, ma rimangono un oggetto della critica, così come il delinquente che sta sotto il livello dell'umanità rimane un oggetto del boia».

La critica è il partito comunista rivoluzionario. Il boia, l'esecutore della sentenza, sarà il proletariato.

Il giorno in cui il partito comunista rivoluzionario sia ricostituito alla scala mondiale, il proletariato, distruggendo la delinquenza organizzata della società dell'imperialismo putrefatto, vendicherà anche i tremila esseri umani, assassinati per essere venduti, di Longarone.

Circo equestre del superopportunismo

● Brindando agli investimenti di capitale americano in URSS, il giorno dell'anniversario della... Rivoluzione d'Ottobre, Krusiov ha spiegato in qual senso «comunismo e capitalismo devono vivere insieme come gli animali [e certo, più che animali per Nikita non possono essere, ormai] sull'arca di Noè», dichiarando a coloro che invieranno quattrini: «Noi vi corrisponderemo un buon interesse e voi potrete riportare in patria il vostro denaro in qualunque momento. Inoltre, ogni prestito verrebbe garantito dal partito comunista dell'Unione Sovietica». (*La Stampa*, 8.11). I candidati-investitori si fregavano gli occhi: prestiti garantiti dalla ex-organizzazione di battaglia del proletariato rivoluzionario!

● Anche Guy Mollet, l'uomo della guerra d'Algeria e delle peggiori infamie del colonialismo sociale-

mocratico, torna a casa da Mosca con una valigia piena di interessi garantiti dal PCUS: le due delegazioni socialiste e «comunista» hanno riconosciuto che esiste fra loro «una larga base di intesa» e che, malgrado «l'esistenza di importanti [???] divergenze nel campo ideologico», è «grandemente necessario di far convergere gli sforzi della classe operaia, dei lavoratori delle forze democratiche e pacifiche, nella lotta per la pace, contro tutte le guerre di aggressione, contro il pericolo di una nuova guerra mondiale». L'illustre uomo... di pace ha quindi dichiarato di non aver «fatto fatica [oh, lo crediamo] a condividere l'ansia per una azione generale di tutti gli uomini di buona volontà, comunisti, socialisti, democratici e anche di coloro che, più lontani da noi, hanno le stesse preoccupazioni di pace», mentre l'Unità del 5.11 prevedeva «che non tarderà molto ad aprirsi il tempo del dialogo tra comunisti e socialisti, dialogo che rappresenta la tappa indispensabile per gettare la linea di un programma comune». A pranzo, dunque, macellati!

● A proposito di macellai: il 4 novembre è stato salutato con manifestazioni di particolare fervore patriottico dal PCI, inneggiante al «valore ed eroismo dei combattenti che seppero compiere fino in fondo e in ogni circostanza il proprio dovere» e alla «vittoria delle armi italiane», vittoria che, a sentire questi rinnegatori di ogni principio, sarebbe stata salutata «50 anni fa da entusiasti manifestazioni popolari». Oh, questi «pacifisti»! Oh, questi «uomini di buona volontà», assillati dal pensiero di una nuova guerra! State certi: il giorno che scoppiasse, farebbero «fino in fondo e in ogni circostanza» il proprio patriottico dovere!

● Fra l'altro, essi hanno scoperto in che cosa consiste, oggi, l'«internazionalismo «comunista»». Lo spiega il «documento del CC del PCI per una nuova avanzata e per la unità del movimento comunista internazionale» (Unità del 26.10): «Concepibile, realistica e necessaria è nelle attuali condizioni solo una unità nella differenza e nell'autonomia... Che cosa significa autonomia di ogni partito [comunista]? Significa rispetto pieno del principio della non ingerenza di un partito nella vita interna degli altri partiti... Significa che ogni partito è responsabile di fronte al proprio popolo solo della sua politica e del contributo che esso dà all'orientamento generale [nella... differenza e autonomia?] e all'avanzata di tutto il movimento, e non può sentirsi direttamente corrispondente di ogni posizione o singolo atto degli altri partiti, alla cui decisione non ha partecipato». Ragione per cui non solo può essere logico che, domani, si schierino gli uni contro gli altri sui fronti di guerra, ma fin da ora, come Stati sovrani che commerciano fra loro [e commerciano, in questo caso, principi], «la forma principale di contatto, di dibattito e di collaborazione fra i partiti deve essere costituita dallo sviluppo di rapporti bilaterali», una specie di matrimonio perfetto, senza terzi incomodi, possibilmente sotto la benedizione del prete.

(Continua in 2° pag.)

La FIAT, specchio del tradimento organizzato

Si sono svolte recentemente le elezioni delle commissioni interne alla Fiat. Il significato politico generale di queste elezioni, si legge chiaramente nei suoi risultati: se la C.G.I.L. ha guadagnato circa 7.000 voti, la C.I.S.L. dal canto suo ha migliorato le sue posizioni, mentre non solo la U.I.L., ma anche gli L.L.D. e la S.I.D.A. — malgrado una certa flessione — hanno conservato la loro presa elettorale sul proletariato dell'azienda. Questi risultati rappresentano da un lato la manifestazione del tradimento dello sciopero dell'estate del 1962 da parte non solo — com'è naturale — dell'Uil e della Cisl, ma anche della C.G.I.L.; dall'altro, una secca smentita alle previsioni elettorali messe in circolazione fra gli operai dai bonzi.

Unico punto interessante — contro il bonzume — 20.000 schede bianche.

1. Il tradimento dello sciopero 1962

Lo sciopero del 1962 avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni degli operai, uno sciopero generale nazionale almeno della categoria metalmeccanica. Diciamo almeno perché, come ben sanno i proletari, era possibile che nel 1962 scendessero in sciopero, accanto ai metalmeccanici, altre due categorie: i ferrovieri e gli edili. Le continue richieste di sciopero da parte dei ferrovieri, e le lotte isolate e coraggiose degli edili, dimostrano una cosa sola: queste due categorie sono state isolate dai metalmeccanici unicamente a causa del sabotaggio della trinità sindacale (Cgil-Cisl-Uil).

Questo sabotaggio non era, evidentemente sufficiente. La stessa categoria metalmeccanica fu divisa: sciopero nel settore privato, trattativa nel settore statale.

Senonché, si verificò a questo punto un fatto nuovo: il proletariato della Fiat entrò in sciopero dopo la divisione, operata dalle direzioni sindacali unite, della categoria metalmeccanica in settore privato e settore statale. Basterebbe questa sola considerazione a smontare tutta la demagogia della C.G.I.L. la quale vuole presentarsi come il fattore decisivo dello sciopero alla Fiat. Lo sciopero alla Fiat fu una sorpresa che minacciò di mandare all'aria i piani di sabotaggio dello sciopero dei metalmeccanici da parte della trinità sindacale.

Il punto più alto dello sciopero alla Fiat fu raggiunto infatti quando il proletariato non solo della Fiat, ma dell'intera cinta industriale torinese, si ribellò spontaneamente all'accordo separato (accordo-capestro) firmato dalla U.I.L., S.I.D.A., L.L.D. L'unità, spezzata dalle direzioni sindacali sul piano nazionale, sembrò ricomporsi per un giorno a Torino, dove tutti gli operai, non solo metalmeccanici, si ri-

versarono nelle strade e assalirono la sede dell'U.I.L. in piazza Statuto. Piazza Statuto, al di là della contingente lotta contro i reparti della polizia paracadutati dallo Stato democratico, poteva significare una cosa sola: distruzione dell'unità verticale delle direzioni sindacali (Cgil-Cisl-Uil), rilancio dal basso dello sciopero generale nazionale dei metalmeccanici e delle altre categorie.

Questo, come è noto, non avvenne. Non solo perché la C.G.I.L. e la C.I.S.L. sospesero immediatamente il picchettaggio, e il lunedì seguente lo sciopero fino alla scadenza delle ferie, riuscendo così a ricuperare la U.I.L. per lo stesso accordo-capestro aziendale poi firmato in Ottobre, ma perché mancò su scala locale e nazionale, ad eccezione del nostro partito, qualsiasi intervento politico che denunciasse il tradimento della trinità sindacale, che difendesse e facesse propria l'indicazione proletaria uscita da Piazza Statuto, che lanciasse la parola d'ordine dello sciopero generale a tempo indeterminato. Nell'estate del 1962, il proletariato torinese, e con esso il proletariato italiano, fu battuto in una lotta sindacale. Tuttavia il modo in cui questa sconfitta avvenne smascherò nello stesso tempo non solo il tradimento della trinità sindacale, ma l'inconsistenza ridicola e ruffiana dell'intellettuale operaista dei «Quadermi Rossi», i quali, di fronte alla reazione dei partiti opportunisti e delle direzioni sindacali, non solo ammutolirono, ma si dichiararono ufficialmente estranei all'esplosione di Piazza Statuto.

Il risultato di tutto ciò si legge chiaro nelle recenti elezioni per le C.I. alla Fiat: la U.I.L., letteralmente bruciata nel luglio del 1962, conserva quasi intatta la sua forza elettorale. La C.I.S.L., tagliata fuori nel luglio del 1962 dalla iniziativa proletaria, guadagna voti.

Che questi risultati siano il frutto del salvagente lanciato nell'estate del 1962 dalla C.G.I.L. alla C.I.S.L. e alla U.I.L. per salvare l'unità verticale delle direzioni sindacali e sabotare lo sciopero generale dei metalmeccanici, non lo diciamo noi. Lo dicono i dirigenti della F.I.O.M. torinese, quando scrivono: «La Uil, già firmataria dell'accordo separato, ha scelto successivamente una via diversa, quella dell'accordo unitario dell'ottobre 1962 e delle successive trattative ed accordi sindacali unitari. Quest'ultimo è un fatto reale e positivo e ciò che oggi conta sono le prospettive unitarie che esso apre alla Fiat...» (Unità Operaia n. 8 - Settembre 1963 - p. 6).

Le «prospettive unitarie» aperte alla Fiat sono l'aumento di voti della Cisl e il ricupero di un sindacato distrutto, bruciato, ridotto ad uno straccio: la U.I.L. Questo, dopo lo sciopero dell'estate del 1962, significa il tentativo di instaurare alla Fiat e in tutta Italia la situa-

zione di prima dello sciopero del 1962. I settemila voti in più guadagnati dalla C.G.I.L. non sono altro, a questa luce, che il premio riservato dal regime di Valletta ai dirigenti della C.G.I.L. per il loro tradimento: sono il risultato dell'accordo-capestro di ottobre, identico all'accordo-capestro di luglio, con il quale è stata recuperata unitariamente la Uil: sono la prova che la corda dell'accordo-capestro che recinge il collo del proletariato della Fiat, è sostenuta d'amore e di accordo da Valletta e dai dirigenti della ricostituita trinità sindacale.

2. I risultati delle elezioni C.I. smentiscono le previsioni della FIOM

Nel luglio del 1962, la collera del proletariato della Fiat, collera di classe, non collera di straccioni e di teppisti, si rovesciò non a caso sulla U.I.L. E non fu a caso che in quelle pericolose giornate i bonzi e attivisti della Cisl preferirono sparire dalle strade e dalle piazze, e sospendere la loro maldestra opera di pompieri davanti ai picchetti. Non fu quindi a caso che il proletariato della Fiat e di Torino ignorò del tutto nella sua ribellione i sindacati aziendali L.L.D. e S.I.D.A., come non fu a caso che i bonzi della Fiom non solo fuggirono da Piazza Statuto, ma si raccomandarono alla polizia davanti alla Mirafiori e alla Lingotto. Non a caso, perché nel luglio del 1962 le due linee che si scontrarono a Torino furono: sciopero generale nazionale, da parte degli operai; trinità sindacale e contrattazione articolata, cioè sabotaggio dello sciopero, da parte delle C.G.I.L., Cisl, Uil. Ciò che il proletariato della Fiat voleva raggiungere, era dunque lo scardinamento della trinità sindacale, era il rilancio dello sciopero nazionale, era la riunione dei due settori statale e privato separati dalle direzioni sindacali, era il confluire delle altre agitazioni in un'unica fiamma rivendicativa, al di là della quale si affacciavano i problemi politici, rivoluzionari, della lotta di classe.

Perciò, la collera proletaria si abbatté sulla U.I.L. e ignorò gli L.L.D. e la S.I.D.A. Perciò, i bonzi della C.G.I.L. tremarono di fronte alla possibilità che il proletariato invadesse la Camera del Lavoro e ne facesse un centro di lotta di classe rivoluzionaria, non una prigione le cui celle sono gli uffici dei tecnici del sindacato. Perciò, l'on. Vittoria Foa, con il quale gli intellettuali operaisti dei «Quadermi Rossi» avevano trescato, si precipitò a Torino e sospese lo sciopero. Perciò, dunque, i bonzi della Fiom hanno cercato di incanalare i residui della collera proletaria del luglio 1962 non contro la U.I.L. o la C.I.S.L., ma contro... gli L.L.D. e la S.I.D.A. Questo tentativo ser-

viva naturalmente anche a far dimenticare agli operai il loro tradimento.

Come risultato dell'accordo-capestro dell'ottobre 1962, del ricupero della Uil e del progresso della Cisl, i bonzi della Fiom hanno promesso agli operai la sicura disfatta degli L.L.D. Ancora una volta, lo dicono loro stessi: «Il voto di questi giorni deve consacrare sul piano elettorale la disfatta degli L.L.D. già sanzionata irrevocabilmente dai fatti» (Unità Operaia, n. 8 - Settembre 1963 - p. 6). Ed invece, «il voto di questi giorni», ha sanzionato non solo il ricupero della U.I.L. e il progresso della C.I.S.L., ma anche il consolidamento degli L.L.D. e della S.I.D.A. Nemmeno questo magro risultato, dunque, è stato ottenuto. Dall'analisi precedente, risulta però chiaro che il consolidamento degli L.L.D. e della S.I.D.A. è il frutto necessario del tradimento degli scioperi del 1962. I bonzi della Fiom mentono agli operai, sapendo di mentire.

3. Il tradimento delle richieste rivendicative negli scioperi del 1962

Il proletariato delle aziende metalmeccaniche, e delle altre categorie, scese in sciopero nel 1962 rivendicando un aumento indiscriminato del salario di base e la riduzione della giornata lavorativa. Il tradimento degli scioperi del 1962 è servito alla trinità sindacale per ottenere al contrario: 1) la regolamentazione dei premi aziendali (mentre gli operai chiedevano la loro abolizione e incorporazione nel salario-base); 2) l'entrata del sindacato nell'azienda, cioè la trattativa delle quote sindacali da parte della direzione aziendale. Nulla, quindi, per quanto riguarda l'aumento indiscriminato del salario-base, e meno che nulla per quanto riguarda la riduzione della giornata di lavoro.

Simpatizzanti e lettori!

Intervenite alla conferenza che si terrà domenica 24 novembre, alle ore 9,30 nella sala della redazione del «Programma», via Eustachi 33, Milano, sul tema:

« SE VUOI LA PACE, PREPARA LA GUERRA DI CLASSE » (Lenin)

La FIAT, specchio del tradimento organizzato

Continuazione dalla prima pagina

Tuttavia, presentandosi alle elezioni di C.I. alla Fiat, la Fiom ha dovuto, perché costretta, risolvere il problema della riduzione dell'orario di lavoro, confessando in questo modo il suo tradimento. Nel programma Fiom si legge: «Occorre ottenere una "effettiva riduzione dell'orario di lavoro" elevando al massimo possibile il numero delle settimane di cinque giorni lavorativi. A questo fine la Fiom chiede che nel periodo luglio-aprile vengano effettuate 44 ore di lavoro settimanali attraverso l'alternanza di settimane di 48 ore e settimane di 40 ore. Per il periodo aprile-luglio con l'orario settimanale di 46 ore è possibile fissare un calendario che, utilizzando le festività infrasettimanali, realizzi il maggior numero possibile di settimane a 40 ore». (Unità Operaia - Settembre 1963, n. 8 - p. 5).

Nello stesso programma si afferma: «Risolta nelle sue linee essenziali la regolamentazione del premio semestrale (nell'ottobre del '64 si dovrà però discutere nuovamente l'entità del premio ed eventuali modifiche di struttura)». La «grande vittoria» in nome della quale la Fiom ha recuperato la Uil e ha firmato con essa e con la Cisl l'accordo aziendale capestrato dell'ottobre 1962, è dunque questa: regolamentazione del premio aziendale semestrale! L'aumento stesso del premio, visto che invece dell'aumento del salario si parla di premio, è rimandato all'ottobre del '64. Per quanto riguarda la riduzione della giornata di lavoro, «si apre una trattativa» (ivi «Unità Operaia», p. 4, penultima riga della prima colonna, «la F.I.O.M. chiede»).

Con quale coraggio, messeri, «chiedete» che «si apra una trattativa»? Gli operai hanno già chiesto da tempo la riduzione della giornata (e non della settimana) di lavoro, in tutta Italia (e non solo alla Fiat). Gli operai non hanno solo chiesto, ma sono entrati in sciopero, si sono battuti, si sono scontrati con la polizia, sono morti («Ceccano e altrove») mentre voi, signori bonzi, li pugnate alle schiene. E ora, dopo avere tradito, «chiedete» che «si apra una trattativa», e nemmeno su scala nazionale, ma alla Fiat?

E che cosa «chiedete»? «Una riduzione effettiva dell'orario di lavoro». Fuori le cifre concrete, oh concretisti! «Elevando al massimo possibile il numero delle settimane di cinque giorni lavorativi». Concretizzate l'espressione «il massimo possibile», signori concretisti! «Nel periodo luglio-aprile...». «Per il periodo aprile-luglio...». Non beffatevi degli operai, traditori del proletariato! «Fissare un calendario che utilizzando le festività infrasettimanali, realizzi...». Pensate alle vostre «festività infrasettimanali», parassiti che ingrassate sulle spalle gobbe del proletariato! Le festività infrasettimanali del proletariato appartengono al proletariato, non a voi! Il proletariato si regola nel confronto di queste «festività» come più gli pare e piace. Avviene anche che il proletariato arrivi a trasformare queste «festività» in burrasche. Nel periodo aprile-luglio si trova anche «la grande festa del 10 Maggio» (Unità operaia, n. 8, p. 14). Badate, in una di queste grandi «feste» il proletariato potrebbe urlarvi sul viso le richieste permanenti della sua lotta di classe, richieste che voi avete tradito e continuate a tradire: aumento indiscriminato (o meglio discriminato a favore delle categorie inferiori) del salario-base! Riduzione della giornata di lavoro! Abolizione dei premi! Abolizione del lavoro straordinario! Sciopero generale a tempo indeterminato di tutte le categorie! Sindacato unitario di classe! Partito Comunista Rivoluzionario!

4. Il tradimento degli scioperi '62 è un tradimento politico

Il programma spudorato che la Fiom ha avuto il coraggio di presentare agli operai della Fiat in occasione del rinnovo delle C.I. non si limitava alle cosiddette rivendicazioni di uso «interno». Anzi, queste rivendicazioni erano per la Fiom «una triste necessità»: la triste necessità di svelare agli occhi degli operai il suo tradimento. E' invece «sul piano esterno» che la Fiom si diffonde con gioia. «Il piano esterno», non è necessario spiegarlo, è il piano del capitale: il centro-sinistra, la svolta a sinistra, la programmazione democratica, la partecipazione dei sindacati, C.G.I.L. in testa, alla pianificazione capitalistica.

Nel programma Fiom «sul piano esterno», leggiamo quanto segue: «Sul piano esterno la Fiom rivendica... lo il blocco temporaneo dei fitti e degli sfratti e la preparazione di una legge per l'equo fitto nonché investimenti pubblici nell'edilizia...». 2° il blocco delle tariffe

di tutti i trasporti...» (Unità Operaia, n. 8 p. 5). Per quanto riguarda queste rivendicazioni, noi ci limitiamo ad osservare ancora una volta che esse sono illusorie. Non esiste equo fitto, non è possibile, sulle basi del modo capitalistico di produzione, «bloccare le tariffe di tutti i trasporti», o eliminare il contrasto fra città e campagna e le inevitabili contraddizioni generate dall'urbanesimo. Tuttavia, il proletariato deve naturalmente combattere, fino a quando sussiste il capitalismo, contro le conseguenze dell'aumento degli affitti, dei trasporti, del costo della vita. Ma il proletariato non può farlo illudendosi di modificare quelle che sono le leggi obiettive e necessarie dell'attuale modo di produzione. Il proletariato può combattere contro lo aumento del costo della vita in un solo modo: lottando per un aumento ancora maggiore del salario, oggi: lottando per la distruzione del capitalismo, domani.

Gli opportunisti della Fiom, al contrario, fanno balenare al proletariato la speranza illusoria e reazionaria di invertire la direzione stessa dello sviluppo capitalistico. Questa speranza illusoria, tuttavia, è uno specchio diretto non tanto verso il proletariato, quanto verso la piccola borghesia. In realtà, soltanto la piccola borghesia può credere davvero che si possano «bloccare le tariffe di tutti i trasporti» o «preparare una legge per l'equo fitto». Soltanto la piccola borghesia può sperare che «una legge per l'equo fitto» «nonché investimenti pubblici per l'edilizia» facciano piovere nelle tasche le briciole dei miliardi stanziati. All'«equo fitto», in realtà, nemmeno la piccola borghesia può credere a lungo. Queste rivendicazioni dimostrano dunque che il tradimento della Fiom è il tradimento del P.C.I. e del P.S.I., è il blocco di questi partiti con gli interessi della piccola borghesia.

Tutto ciò non definisce però ancora la sostanza del tradimento della Fiom, del P.C.I., del P.S.I. Queste organizzazioni fanno proprie, è vero, a scopo puramente elettorale, le rivendicazioni della piccola borghesia. Ma poiché queste rivendicazioni sono illusorie, come illusoria è la forza reale della piccola borghesia, le organizzazioni oppor-

tuniste si fondono e si integrano sempre più dentro il grande capitale. E nemmeno questa, sia detto a coloro che credono di avere scoperto nel 1963 il capitale sociale e il capitalista collettivo, è cosa nuova.

Alla Fiat, la Fiom si è presentata al rinnovo delle C.I. rinverendo, non certo nei confronti degli operai, ma nei confronti del capitale, le sue benemerenze vecchie e nuove. Ora queste benemerenze, vogliamo ricordarlo a coloro che hanno tutto l'interesse a dimenticare, risalgono al 1945.

Troviamo scritto su «Unità Operaia», n. 8, p. 11, «Nessuno ha infatti dimenticato la proposta di licenziare 10.000 operai avanzata dal massimo dirigente della Fiat nel 1946. Si era all'indomani della fine della guerra e Valletta temeva una insufficiente remunerazione degli investimenti... I Consigli di gestione, le C.I. e tutte le maestranze opposero a questo disegno un piano ricostruttivo imperniato su un'audace concezione della funzione della Fiat nell'ambito dell'economia nazionale. La grande industria automobilistica doveva espandersi e sostenere con le proprie forze propulsive la ripresa di tutta l'economia italiana... Alcuni anni più tardi quando, sotto l'influsso della guerra fredda, la Direzione sembrava propensa a scegliere la strada della specializzazione bellica, i comunisti, C.G.I.L. e operai insorsero proponendo il lancio della "vetturina", vale a dire spingendo non solo verso una produzione di pace, ma verso una produzione di massa, una produzione in grado di espandere i consumi popolari...».

Questo brano è illustrato da una fotografia nella quale si può ammirare la «vetturina» offerta dalla C.G.I.L., dal P.C.I., dal P.S.I., al capitale nel 1950, con sotto la scritta: «Questa nuova vettura utilitaria Fiat potrebbe essere acquistata da 2 milioni di Italiani». Sono ormai più di 3.000.000, nel 1963, gli «Italiani» che hanno acquistato la «vetturina». La C.G.I.L., il P.C.I., il P.S.I., non possono non essere preoccupati. Preoccupati per le sorti «dell'azienda», e «dell'economia nazionale».

Nell'avanzare a Valletta e al capitale italiano queste loro preoccupazioni, essi si affrettano in primo

luogo a dissipare ogni possibile dubbio sull'eventualità di una crisi. «C'è qualcuno alla Fiat che sta tentando di allarmare le maestranze facendo circolare voci preoccupanti sull'avvenire economico dell'azienda o addirittura previsioni catastrofiche su una presunta crisi imminente. E' inutile precisare chi sia questo qualcuno. Si tratta ovviamente di chi fa il gioco del padrone... Sul piano economico generale è inoltre da escludersi una crisi del mercato automobilistico, almeno per un periodo di tempo notevolmente lungo» (Unità Operaia, n. 8, p. 10).

Dopo avere in questo modo «rassicurato» il capitale, i dirigenti della Cgil, del P.C.I., del P.S.I., offrono i loro «consigli» a Valletta. Quali? «L'Europa diventerà un mercato chiuso al resto del mondo... la Fiat risulterà integrata in un sistema che le impedirà qualsiasi movimento e sviluppo autonomi» (Unità Operaia, n. 8, p. 13). Questa è l'eventualità peggiore per «l'azienda» e per «l'economia nazionale». I dirigenti della C.G.I.L., del P.C.I., del P.S.I. offrono a Valletta e al capitale italiano il loro aiuto per superare questa triste eventualità.

«La Fiat può essere uno strumento decisivo per promuovere e favorire questo più equilibrato sviluppo dell'intera società nazionale; essa può agire come forza propulsiva di un processo di ammodernamento e di adeguamento di tutta la struttura economica del Paese: dall'agricoltura ai trasporti, dalla scuola all'industrializzazione del Mezzogiorno, dell'edilizia alla produzione di base... solo mettendo al servizio del Paese e delle sue esigenze più generali il proprio gigantesco potenziale creativo la Fiat può aprirsi una prospettiva d'ininterrotto sviluppo... la Fiat può svolgere la sua funzione nazionale di industria motrice di tutto lo sviluppo economico e al tempo stesso assicurarsi un continuo sviluppo produttivo» (Unità Operaia, n. 8, p. 13). Tutto il contenuto che questa forma mistificata mistifica, è il seguente: 3.000.000 di «Italiani» con la «vetturina» sono sufficienti; se la Fiat vuole continuare il suo sviluppo produttivo, riconverta la produzione di utilitarie in produzione di trattori, in apparecchiature

industriali per i mercati dell'Est, ecc.

L'integrazione del P.C.I., del P.S.I., della C.G.I.L., nel capitale, passa per Bruxelles, attraverso le trattative fra M.E.C. e Comecon, e trova la sua genesi nella seconda guerra imperialistica, nelle conferenze di Yalta e di Postdam, nella fondazione dell'Onu.

5. La ripresa operaia alla Fiat, parte del processo di ricostruzione mondiale del partito di classe

La sconfitta del proletariato, alla Fiat, in Italia, nel mondo, non è la sconfitta negli scioperi del 1962. Il punto di partenza di quest'ultima sconfitta, è rappresentato dalla vittoria dello stalinismo in Russia e nell'Internazionale Comunista, nel 1928. Ma poiché la vittoria dello stalinismo nel 1926 ha partorito i suoi risultati definitivi precisamente nella seconda guerra imperialistica, nella distruzione dell'Internazionale Comunista, nei blocchi nazionali della Resistenza, nei C.L.N., nei governi di unione nazionale, nel salvataggio del capitalismo per mezzo dei Consigli di gestione, è precisamente dalla distruzione di questi risultati dello stalinismo che deve partire e la ripresa della classe operaia, e la ricostruzione del Partito Comunista rivoluzionario su scala mondiale.

In nessun'altra situazione questa esigenza potrebbe essere valida come a Torino, come alla Fiat. Torino e la Fiat sono la matrice del gruppo dell'Ordine Nuovo, del gruppo che ha rappresentato la versione italiana e nazionale dello stalinismo e l'integrazione delle organizzazioni del proletariato italiano nel capitale italiano e internazionale: sono la matrice della versione aziendale della rivoluzione proletaria, sono la matrice dei Consigli Operai e della loro logica degenerazione nei Consigli di gestione del capitale. A Torino e alla Fiat, i C.L.N. hanno partorito il loro risultato più chiaro nel 1946 e nel 1950, il risultato dell'integrazione totale del proletariato nel capitale. Da Torino e dalla Fiat è partito nel 1961 il tentativo di rinnovamento e di modernizzazione della C.G.I.L., il tentativo di rilancio della C.G.I.L. come sindacato della classe operaia per il capitale. Que-

sto tentativo è passato nel campo della pratica sperimentale nel corso degli scioperi del 1962, nelle recenti elezioni di C.I., e nelle prospettive della C.G.I.L. da noi analizzate.

Ecco, dunque, il risultato. Esso non può essere né compreso astraendo dal movimento mediatore che ad esso ha condotto, né essere distrutto se non si distrugge il movimento mediatore che ad esso ha condotto.

Coloro che si fermano alla constatazione di questo risultato, ricordano gli economisti volgari che si fermano alla constatazione della esistenza del denaro. «Il movimento mediatore scomparire nel proprio risultato senza lasciar traccia» (K. Marx - Capitale - 1, 1, 2 - p. 107). «Di qui la magia del denaro» (K. Marx - Capitale - ivi). Di qui la magia dell'opportunismo, per coloro che credono di negare l'opportunismo senza comprenderlo, e che se lo ritrovano ogni volta dinanzi. Così si ritirano ogni volta dentro l'opportunismo.

Chi infatti parla dell'integrazione del proletariato nel capitale, e non dice che questa integrazione è avvenuta nel 1945, mistifica il proletariato peggio dei suoi mistificatori professionali. E' simile all'economista borghese che constata l'esistenza del capitale, ma non spiega la genesi del capitale. Proprio di questo si tratta: della genesi dell'opportunismo, delle cause della sconfitta. Proprio questo si tratta di comprendere: che il marxismo è la teoria della rivoluzione, solo se sa essere la teoria della controrivoluzione. La teoria della controrivoluzione è possibile solo se la teoria della rivoluzione rimane viva nel cuore stesso della controrivoluzione. Questo significa che non vi può essere teoria della rivoluzione che non sia allo stesso tempo teoria della controrivoluzione; che non vi può essere teoria della rivoluzione proletaria che non sia allo stesso tempo teoria del partito rivoluzionario.

Il Partito è la linea che unisce la controrivoluzione alla rivoluzione, che pianta la vittoria nel cuore stesso della sconfitta del proletariato.

Questa linea può essere travolta. Ma solo se non viene mai dispersa, si possiede la prova reale che il proletariato può essere, perché deve essere, classe per sé e non classe per il capitale.

Chi questo non comprende, non dimostra di essere morto per il partito della rivoluzione proletaria. Non dimostra di avere perduto la linea unica che dalla controrivoluzione porta alla rivoluzione. Dimostra più semplicemente di non essere mai nato per il partito della rivoluzione proletaria. Dimostra di non averla mai perduta, la linea che dalla controrivoluzione porta alla rivoluzione, per il semplice fatto di non averla, questa linea, mai trovata.

PUBBLICAZIONI DI PARTITO

I TESTI DELLA SINISTRA COMUNISTA:

- 1) Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 500
- 2) Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito L. 400
- 3) Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 500
- 4) I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. 400
- 5) La successione delle forme di produzione nella teoria marxista (in ristampa)
- 6) L'abaco dell'economia marxista (in ristampa)
- 7) Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. 400
- 8) Cronologia delle riunioni interfederali di lavoro rivoluzionario e bibliografia dei rapporti (1951-1962) L. 100

ALTRE PUBBLICAZIONI:

Il Dialogo coi Morti (il XX congresso del PC russo) L. 500

Annate complete di «Programma Comunista», dal 1957 in avanti, disponibili in numero limitato, ciascuna L. 1000

«Spartaco», bollettino centrale d'impostazione programmatica e di battaglia dei comunisti internazionalisti iscritti alla CGIL L. 20

IN LINGUA FRANCESE:

«Programme Communiste», rivista trimestrale un numero L. 300

abb. annuale L. 1200

Dialogue avec les Morts L. 500

Per la restaurazione della teoria rivoluzionaria marxista

(continuaz. dal numero precedente)

La ricostruzione su scala mondiale e internazionale di un partito politico proletario capace di assicurare la continuità della politica rivoluzionaria non potrà divenire un fatto storico effettivo, se le forze d'avanguardia del proletariato dei paesi avanzati e sottosviluppati non si orienteranno intorno alle posizioni cardinali sopra definite. Il comunismo ortodosso si distingue da tutte le varietà di estremismo più o meno socialisticheggianti perché nega che l'evoluzione della società moderna escluda la riproduzione di un tale fenomeno storico ossia che le stesse leggi che nella fase attuale, sostanzialmente fascista, del dominio capitalistico determinano l'esaurirsi delle lotte politiche fra partiti borghesi, colpiscono anche il proletariato di incapacità a costituirsi in partito rivoluzionario. Esso afferma, al contrario, che proprio l'eclissarsi delle opposizioni, anche formali, fra destra e sinistra classiche, fra liberalismo e autoritarismo, tra fascismo e democrazia, fornisce la miglior base storica allo sviluppo di un partito decisamente comunista e rivoluzionario. La realizzazione di questa possibilità è legata non solo all'esplosione inevitabile d'una crisi aperta a scadenza più o meno breve, e sotto qualsivoglia forma, ma all'aggravarsi oggettivo dei contrasti sociali nelle stesse fasi di espansione e prosperità. Chiunque esprima il minimo dubbio su questo punto dubita, di fatto, della possibilità storica della rivoluzione comunista. Ciò si spiega con l'ampiezza del rinvolo che la degenerazione della III Internazionale, la seconda guerra imperialistica, la estensione mondiale e il conseguente rafforzamento del capitalismo hanno determinato. Ma non fa che tradurre, fin nel pensiero dei suoi «beccini», il momentaneo trionfo del Capitale. Ora, lungi dall'assicurare l'eternità del regime, questo trionfo in realtà prepara, ritardandola, l'esplosione rivoluzionaria più violenta della storia.

Lo sviluppo del partito non può obbedire a regole formali del tipo di quelle che molte opposizioni antistaliniane hanno rivendicato sotto il nome di «centralismo democratico» e che in fondo postulano che il suo giusto orientamento dipenda dalla libera espressione del pensiero e della volontà della base proletaria e dal rispetto delle regole democratiche e dei canoni elettorali nella designazione dei responsabili ai diversi livelli. Pur non negando che il soffocamento delle opposizioni e le irregolarità di procedura siano effettivamente serviti a liquidare, in Russia e nel mondo, la tradizione rivoluzionaria del partito, la nostra corrente definisce questa liquidazione, essenzialmente, con la liquidazione di un programma e di una tattica che l'eventuale ritorno alle sane norme organizzative voluto dai trozkisti non sarebbe affatto bastato a impedire. Allo stesso modo, per il futuro, più che ad uno statuto comportante un uso largo e regolare del meccanismo maggioritario, noi ci affidiamo ad una definizione senza nessun equivoco, senza nessuna concessione, dei fini e dei mezzi della lotta rivoluzionaria. O il partito riesce a selezionare nel proprio seno degli organismi evidentemente atti ad applicare senza esitazioni il suo «catechismo», o bisogna revocarlo in dubbio la stessa esistenza. In tal caso, è questa selezione che si deve realizzare, non un modello qualsiasi di funzionamento interno. Tale è il contenuto della formula «centralismo organico» che la nostra corrente ha sempre contrapposto a quella del centralismo democratico. Essa pone l'accento sull'unico elemento veramente essenziale, che è il rispetto non della maggioranza, ma del programma; non dell'opinione individuale, ma della tradizione storica e ideologica del movimento. A questa concezione corrisponde una struttura interna che i fautori impuniti della libertà individuali o collettive potranno bollare come dittatura di comitati e perfino di individui, ma che in sostanza rea-

lizza la condizione sine qua non della persistenza del partito come organismo rivoluzionario: la dittatura dei principi. Realizzata questa condizione, la disciplina della base alle decisioni del centro è ottenuta col minimo di urti, mentre una vera e propria dittatura di individui diviene necessaria allorché la tattica del partito si emancipa dall'autorità del programma suscitando tensioni e urti di cui si viene a capo solo in virtù di misure disciplinari, come avvenne nell'Internazionale ancor prima della vittoria di Stalin.

Lo sviluppo storico del partito di classe manifesta, in qualunque epoca avvenga, «lo spostamento di un'avanguardia del proletariato dal terreno dei movimenti spontanei suscitati da interessi parziali e di gruppo, a quello di un'azione proletaria generale». Questo risultato è favorito non da una negazione di questi movimenti elementari, ma al contrario da una partecipazione alle lotte fisiche dell'organismo, anche se ambizionale, del partito. L'opera di propaganda ideologica e di proselitismo, che segue naturalmente alla fase infra-uturna di chiarificazione ideologica, non può quindi disgiungersi da un intervento nei movimenti rivendicativi che, senza attribuire il valore di un fine in sé alle «conquiste» sindacali, obbedisce a una doppia preoccupazione: fare di questi movimenti «un mezzo per acquisire l'esperienza e l'allenamento indispensabili a una reale preparazione rivoluzionaria» mediante una critica spietata delle previsioni, dei postulati e dei metodi dei sindacati e dei partiti di collaborazione di classe che li controllano; e, in uno stadio più avanzato, realizzare «la loro unificazione e il loro superamento rivoluzionario nell'esperienza vivente, spingendoli alla loro realizzazione piena e completa».

Se è vero che, oggi, tutti i problemi relativi a questo sviluppo del partito si pongono nella cornice storica di una crisi ideologica e pratica senza precedenti nel movimen-

to internazionale socialista, ciò malgrado l'esperienza passata basta a stabilire una legge: «la ricostituzione della potenza offensiva della classe operaia non può essere il risultato di una revisione, di un aggiornamento del marxismo, e, a più forte ragione, della «creazione» d'una pretesa dottrina nuova, ma può essere solo il frutto di quella restaurazione del programma originario che, di fronte alle deviazioni della Seconda Internazionale, era stata assicurata dal partito bolscevico e che, di fronte a quelle della Terza, fu assicurata dalla Sinistra marxista italiana in condizioni generali talvolta assai peggiori. Quali che siano i settori in cui la lotta per il comunismo è destinata a rinascere, quale che sia il tempo che ce ne separa, il movimento internazionale futuro non può non essere il punto d'arrivo storico della lotta di questa corrente, ed è probabile che anche fisicamente essa vi abbia da sostenere un ruolo decisivo. E' perciò che nella fase attuale la ricostituzione di un embrione d'Internazionale non può prendere che una sola forma: l'adesione al programma e all'azione del Partito Comunista Internazionalista e la creazione di legami organizzativi con esso tali che rispondano al principio del centralismo organico e siano esenti da ogni forma di democrazia.

Il comunismo è una esigenza mondiale, assoluta, della società odierna. Presto o tardi, le masse proletarie torneranno all'assalto delle fortezze del capitalismo in una immensa ondata rivoluzionaria. La distruzione di queste fortezze, la vittoria del proletariato, può verificarsi soltanto se la tendenza alla ricostituzione del partito di classe si approfondisce e si estende al mondo intero. La ricostituzione dell'Internazionale: ecco il fine di tutti coloro che vogliono la vittoria della rivoluzione comunista, contro la quale lottano già le forze coattizzate dell'Internazionale borghese.

(Dal nostro «Le Proletaire», n. 1)

F I N E

Primo resoconto della riunione interfederale di Firenze, 3/4 - 11 - 1963

Ha avuto luogo a Firenze, nei giorni 3 e 4 novembre, la prevista ultima riunione interfederale dell'anno, alla cui organizzazione ha provveduto con la usata solerzia e intelligenza la nostra sezione locale, disponendo tutto il necessario per la ricezione e sistemazione logistica dei compagni e per lo svolgimento ordinato dei lavori in una sala perfettamente rispondente allo scopo e adoperandosi per il regolare smistamento del vasto materiale portato dai compagni del Centro per la distribuzione ai gruppi. Erano presenti 6 compagni del Piemonte, 24 della Lombardia, 6 della Liguria, 17 della Toscana, 7 dell'Emilia, 9 delle Venezie, 1 del Lazio, 8 della Campania, 5 della Sicilia, 2 della Francia, e diversi simpatizzanti: ai cuni gruppi di altre regioni italiane e di altri Paesi, che non avevano potuto per ragioni indipendenti dalla loro volontà intervenire, avevano però inviato la loro adesione con lo stesso entusiasmo che ha caratterizzato lo svolgimento di questo nostro incontro, il 38° di una lunga serie contrassegnata da una stretta continuità di lavoro impersonale e collettivo, e uno dei più confortanti per la presenza di un numero elevato di compagni giovani, ma già ben preparati nel maneggio delle nostre armi teoriche e di battaglia. Le sedute sono state distribuite in un modo un po' diverso dal solito approfittando del maggior respiro lasciato dalla coincidenza di alcuni giorni di festa; una prima seduta si è svolta dalle 11,30 alle 13,30 del giorno 3: una seconda dalle 16 alle 20 senza le solite brevi interruzioni, mentre il giorno 4 è stato occupato anche esso, con un solo intervallo per il pasto di mezzogiorno, da due sedute svoltesi rispettivamente dalle 9,45 alle 13 e dalle 15,15 alle 18, dopo di che i compagni sono ripartiti per le rispettive sedi in un'atmosfera di profonda soddisfazione e volontà di lavoro.

Diamo qui, come al solito, un primo resoconto sommario della riunione rinviando al prossimo numero la prima puntata dei rapporti che figureranno sotto la indicazione di «Rapporti collegati delle riunioni interfederali di Parigi e di Firenze, 13-14 luglio e 3-4 novembre 1963».

Come già accennato, sono stati distribuiti, oltre al n. 20 del «Programma Comunista», un nuovo testo della Sinistra, che riproduce

il rapporto della seconda riunione di Napoli 1951 dal titolo «Lezioni delle controrivoluzioni», e il testo dello «Appello per la ricostituzione internazionale del movimento rivoluzionario comunista», scritto nel 1949 e pubblicato nello stesso anno prima in francese e poi in italiano, testi che confermano la assoluta identità e continuità delle posizioni difese dal nostro movimento in tutto l'arco della sua battaglia contro le varie forme dell'opportunismo, sia nelle sue manifestazioni più spettacolari del riformismo classico e dello stalinismo, sia nelle manifestazioni più recenti rappresentate non solo dalla diretta filiazione staliniana del krusciovismo, ma anche da quei gruppi e gruppetti di falsa sinistra, i quali pretendevano e pretendono di reagire a tali forme di degenerazione del movimento operaio opponendo ad esse rivendicazioni di carattere sostanzialmente democratico e quindi anti-marxista. Si è inoltre proceduto alla distribuzione: a) dell'importante opuscolo in lingua francese «L'économie russe

d'Octobre à nos jours», che rappresenta in forma ordinata e completa il vastissimo materiale su questo argomento esposto nelle varie riunioni interfederali e pubblicato in diverse puntate su «Programma Comunista»; b) del n. 25 del «Programma Comunista», uscito in questi giorni nella sua veste ufficiale di rivista teorica del Partito Comunista Internazionale (Programma Comunista) e contenente, fra l'altro, la traduzione delle nostre «tesi caratteristiche» a riconferma della completa identità internazionale delle basi teoriche e organizzative del nostro movimento, documento che a sua volta risale ad una riunione di Firenze del 1951; c) di diverse collezioni rilegate del giornale italiano e della rivista francese, di cui è sempre molto viva la richiesta e che molto opportunamente e diligentemente erano state riordinate dall'attivissimo gruppo di Milano; d) di copie dei tre ultimi numeri del bollettino francese «Le Proletaire» e di altri testi pubblicati dal nostro movimento, anche in lingua tedesca.

Corso economico occidentale e russo

Un compagno della federazione fiorentina, dopo di aver rivolto un saluto ai numerosissimi convenuti, ha dato le opportune disposizioni organizzative per la distribuzione dei compagni negli alloggi predisposti, e tutte le norme affini, la cui attuazione si è svolta con la massima regolarità, per cui i compagni sono stati molto grati alla attiva organizzazione di Firenze. Si è iniziata la riunione, come al solito, con una brevissima introduzione generale, che ne ha presentato lo svolgimento-programma. Ancora una volta si è avvertito che, per la densità del lavoro e la limitazione del tempo, non si poteva ripercorrere sia pure di scorciatoia tutto il lavoro comune in circa quindici anni e si sono rinviati i compagni al fascicolo ciclostilato che contiene l'elenco delle riunioni e dei loro temi ed argomenti, nonché quello delle varie trattative apparse nella nostra multiplice stampa, ed un sommario-indice per materie. Tale testo di lavoro molto importante è in corso di rielaborazione e di aggiornamento alle più recenti riunioni, e se, per ragioni di organizzazione, non

ha potuto essere allestito per questa riunione, lo sarà certamente per la successiva in forma forse modificata e adatta ad essere integrata da successivi bollettini d'appendice.

Il compagno che riferiva si limitò a fare breve cenno delle ultime riunioni. In quella di Milano del 4-5 maggio di quest'anno, i temi trattati furono i seguenti: Corso delle economie capitalistiche nel 1962; Sviluppo del capitalismo monopolistico russo nel quarto anno del piano settennale; La questione militare del proletariato; Il movimento operaio francese dal 1914 al 1921; Storia della Sinistra fino alla vigilia del Congresso di Bologna. Nella riunione di Parigi del 13-14 luglio successivo furono trattati gli argomenti: Sviluppo del capitalismo occidentale; Questioni militari; Questioni agrarie in Cina; Economia sovietica; Arte, letteratura e marxismo; La menzogna democratica; La disputa russo-cinese. Fu spiegato come taluni di questi argomenti sono stati già esposti nei rendiconti di Programma, mentre gli altri saranno completati nel seguito.

Un compagno di Napoli, che sostituiva l'abituale relatore assente, e non era munito di tutto il materiale aggiornato per le statistiche (cosa dovuta anche ad alcuni mesi di interruzione nelle fonti ufficiali a cui abitualmente affingiamo), fece una diligente esposizione dei dati disponibili, mostrando come la congiuntura economica si vada svolgendo in quest'anno 1963, di cui evidentemente il bilancio non potrà essere fatto che nelle prime riunioni del 1964. Espose quanto poteva dirsi a proposito dei grafici e dei prospetti dei 4 paesi classici e degli attuali 7 paesi di grande produzione (compresa la Russia ma non la Cina, di cui tutto si ignora); indicò come la prospettiva europea ed italiana accenni a ripiegare, come siano dubbie le notizie russe e come in America si sia in una fase di risalita dopo le ultime depressioni 1958 e 1960. Circa l'America, poté dare in modo completo e aggiornato solo i dati dei corsi delle azioni alla borsa di New York, che, come è noto, risalendo dalla crisi del 1962 e da qualche esitazione nel principio del '63, hanno avuto una ripresa in decisa progressione in tutta l'estate raggiungendo nuovi «massimi di tutti i tempi». La spiegazione di questa euforia dei grandi magnati americani non può trovarsi che nel successo riportato nello stringere una degna e cordiale amicizia con i capi della Russia totalmente degenerata a Stato borghese.

Un compagno di Firenze trattò dell'economia russa e delle ultime svolte nell'indirizzo tanto della politica economica, quanto della sempre più deforme scienza economica ufficiale. Espose ampiamente la paurosa caduta dell'agricoltura russa cercando di ricostruire la discesa della curva di produzione dei cereali, che non solo ha smentito tutti i piani magniloquenti, ma ha ridotto la Russia ai contemporenti tentativi di incettare grano offrendo oro sonante, il che ha avuto anche per effetto un sensibile vantaggio (come prima accennato) della congiuntura economica statunitense. Accennò anche alle altre produzioni agricole in crisi e rinviò alle prossime esposizioni il giudizio sulla produzione industriale per il suo aspetto quantitativo. Circa l'aspetto sociale, illustrò le ultime misure, che tutte si svolgono nel senso del decentramento e dell'autonomia delle gestioni aziendali dal

governo centrale e dai suoi piani, riproducendo una per una le forme squisitamente borghesi.

Questione militare e Storia del PCF

Un compagno di Messina, al solito in efficacissima e cordialissima collaborazione con un compagno di Parigi, fece un'interessantissima e ampia relazione sulla questione militare. Ricordati i motivi e gli sviluppi di partenza di questo argomento, strettamente incardinato sulle basi marxiste, ricapitolò i precedenti rapporti nel loro ordine storico fino alla trattazione delle forme militari durante il medioevo e la feudalità, e di qui alle grandi monarchie assolute nella cui politica si anticipa l'avvento della borghesia capitalistica. Prese ad argomento dell'attuale rapporto tutto il corso della grande rivoluzione francese nelle sue cause e basi sociali, nei vasti sommovimenti di grandi masse della popolazione sia urbana che rurale, e percorse il ciclo dei grandi eventi storici mettendo per ciascuno di essi in particolare rilievo i rapporti di forza fra le classi e gli scontri delle loro formazioni sul terreno della forza e della prassi militare, svolgendo con una efficace sintesi storica il lungo corso dai selciati divelti davanti alla Bastiglia fino alle lotte fra le truppe regie e la borghese Guardia Nazionale, e tra queste e le prime formazioni spontanee delle folle proletarie che fin da allora sostennero con sacrificio di sangue la borghesia e ne furono ricompensate con la mitraglia e la morte. Ricordò le fasi degli Stati Generali, della Costituente, della Legislativa, della Convenzione e del Terrore, e le grandi azioni di guerra contro le coalizioni reazionarie, giungendo fino alla controrivoluzione terribile e costantemente illustrando le deduzioni interessanti la teoria marxista che sorge dall'economia e sale alla violenza combattente.

Un compagno di Milano riprese il notevolissimo argomento della storia del Partito Francese dopo la prima guerra mondiale svolgendo il periodo tra la sua fondazione e il 1924. Compì una critica approfondita delle deficienze del movimento comunista francese e delle gravi delusioni che esso causò

per il movimento russo ed internazionale. Ricordò le discussioni del II Congresso e la non completa riuscita delle misure con cui, nelle Condizioni di Ammissione, si tentò di impedire l'ingresso di elementi della destra come Cachin e Frossard. Citò alcuni passi delle discussioni di Mosca 1920, nelle quali la Sinistra Italiana appoggiò la nascente sinistra francese di cui alcuni rappresentanti purtroppo perirono nel viaggio di ritorno in Francia. Illustrò lo sviluppo delle deficienze marxiste e comuniste del partito francese attraverso i suoi congressi di Marsiglia, Parigi e Lione, e i loro riflessi sulle discussioni di Mosca, ponendo in evidenza l'enorme confusione di indirizzi e di programmi da cui mai questo partito seppe liberarsi anche nel periodo glorioso della III Internazionale, divenendo quindi logicamente il peggiore dei partiti degeneri del tempo della successiva vergognosa dissoluzione, anche per il suo indegno atteggiamento di fronte alle lotte di liberazione coloniale.

Un compagno del Centro prese quindi a svolgere un rapporto molto più ampio del solito sulle questioni di organizzazione, riferendosi non solo all'Italia ma anche al movimento negli altri Paesi. Sottolineò lo sviluppo della stampa nelle varie lingue con sobrii accenni ai primi risultati di organizzazione in Paesi europei, ma segnalando che la diffusione del nostro materiale di principio comincia ad essere seriamente avviata anche in lingue che non sono solo l'italiano e il francese, in quanto si stanno diffondendo o preparando testi tedeschi ed inglesi, raggiungendo così un campo più vasto di irradiazione del materiale, e illustrò gli ultimi sviluppi importanti dei nostri gruppi di Francia e il loro contributo di prim'ordine al lavoro comune. Circa i gruppi italiani, senza voler prendere atteggiamenti di vanteria, espone come il lavoro vada divenendo sempre più intenso e profondo e come i risultati anche nel campo sindacale, senza essere clamorosi, siano per noi di molta soddisfazione. Documentò la maggior diffusione di tutta la nostra stampa che si può ritenere raddoppiata nel giro di pochi anni, e parlò ampiamente del volume di imminente pubblicazione sulla Storia della Sinistra, per il quale si manifestano una sempre più viva attesa e un crescente interesse non soltanto nelle nostre file. Illustrò questo sforzo del partito e ne tracciò lo sviluppo futuro, che è oltremodo impegnativo, anche per il fatto che il lavoro generale di raccolta della documentazione con il contributo di moltissimi compagni e gruppi sta producendo risultati sempre più massicci. E' quindi da prevedere non solo che il primo volume sarà più vasto di quanto si credeva, ma che non potrà essere breve il tempo di pubblicazione della serie successiva. Si compiacque sia dell'avvicinarsi a noi di molti giovani, di cui era prova anche la riunione in corso, sia della finalmente intensa collaborazione al giornale da parte di nuovi compagni, che inviano scritti pregevoli soprattutto per la perfetta intonazione alla linea del partito, diminuendo non poco il grave impegno della redazione dell'organo centrale. Illustrò come si facciano più frequenti le riunioni regionali con la partecipazione del Centro e anche quelle dei singoli gruppi, con risultati sempre più soddisfacenti nel campo dell'organizzazione, della propaganda e dell'orientamento politico generale.

Arte e marxismo

Nel secondo giorno il convegno, con assoluta precisione di orario, prese inizio da altro ampio ed efficace rapporto che l'uditorio seguì con vivissima attenzione. Esso fu svolto da un compagno siciliano ed ebbe per tema quello già impostato a Milano e a Parigi sui rapporti tra marxismo, arte e letteratura. Il relatore ricapitolò la parte iniziale teorica che deve servire a gettare un po' di luce sulle odierne disordinate diatribe in Russia, in Italia ed altrove, sull'abusato tema delle scuole artistiche, e si ricollegò a citazioni dei nostri classici. Il fenomeno artistico nella storia e più tardi quello letterario si spiegano nella costruzione del materialismo economico partendo dai primi sforzi dell'uomo uscito dalle specie animali per provvedere alle necessità di vita e di sostentamento col proprio lavoro e con la conquista dell'utensile. La mano si prolunga nell'utensile e l'utensile è la base della tecnica produttiva nella sua lunghissima evoluzione. L'arte non è un fenomeno indipendente da questa trama suggestiva e non si sottrae alla nostra impostazione per cui la dotazione tecnologica delle società, la sua tra-

Il «trotskismo», a rimorchio delle nuove borghesie nazionali

Le rivoluzioni anti-coloniali succedutesi dal 1945 ad oggi sono state inquadrare dal nostro partito nella loro prospettiva storica generale, a partire dalle Tesi Nazionali e Coloniali della Terza Internazionale, e sono state studiate nel loro caratteri particolari e specifici.

Per quanto riguarda l'Algeria, i lettori ricorderanno lo studio storico generale che ripercorreva le tappe della lotta anticoloniale delle popolazioni algerine, e lo studio che esaminava in modo specifico la vittoria dell'FLN, il suo significato e le sue prospettive. Un articolo apparso sul n. 17 di «Programma Comunista» esaminava poi gli sviluppi più recenti del movimento di liberazione in Africa, e metteva in luce i primi sintomi di una separazione di questo movimento in classi contrapposte, e della formazione di organizzazioni embrionali autonome del proletariato africano.

Questo articolo (*La nuova ora dell'Africa*) esaminava la situazione algerina, il Congo ex-francese e la Costa d'Avorio. Da allora, il mondo arabo e l'Africa continuano a presentare una situazione esplosiva. Nell'ex-Congo Belga si sta verificando lo stesso fenomeno già apparso nel Congo ex-francese e nella Costa d'Avorio: l'entrata in scena del proletariato, per ora in nome di obiettivi borghesi radicali e rivoluzionari, nella forma della contrapposizione delle organizzazioni sindacali di recentissima formazione ai governi legati all'imperialismo. La situazione algerina, con la guerra algero-marocchina e la dissidenza cabila, presenta un contesto molto complesso anche dal punto di vista internazionale che sarà da noi seguito e studiato in prossimi articoli.

Per ora, vogliamo soffermarci sulla situazione algerina unicamente al fine di stigmatizzare il passaggio completo e dichiarato all'imperialismo (nemmeno alla rivoluzione borghese-radical)

delle organizzazioni sedicenti «trotskiste».

Le organizzazioni sedicenti «trotskiste» cercano ormai da lungo tempo di presentarsi come interpreti in Europa delle rivoluzioni anticoloniali. Questo loro tentativo è arrivato finalmente al suo logico punto di arrivo: il passaggio delle organizzazioni sedicenti «trotskiste» da interpreti a «interpreti autorizzati» di qualche governo e di qualche stato del «Terzo Mondo». Questo passaggio, naturalmente, è avvenuto soltanto nel desiderio e nei sogni delle organizzazioni sedicenti «trotskiste». I governi e gli stati del Terzo Mondo hanno ripetutamente dimostrato di conoscere il modo di liquidare i loro «servi sciocchi». Questa liquidazione è avvenuta, con grande disappunto dei sedicenti «trotskisti», ripetute volte: dalla Jugoslavia, a Cuba, alla Cina.

Di fronte all'Algeria, i dirigenti «trotskisti» devono essersi detti: o questa volta, o mai più! E' così avvenuto che Ferhat Abbas, Ben Kadda, Ben Bella, si siano lasciati intervistare dall'inviato «trotskista». E' così avvenuto che un dirigente «trotskista», Michel Pablo, sia riuscito a vedere accettati i suoi servizi dal governo Ben Bella il quale lo ha nominato «amministratore dei beni nazionalizzati».

Come «amministratore dei beni nazionalizzati», Michel Pablo ha avuto naturalmente la sensazione di elevarsi di molti cubiti al di sopra della sua meschina statura. E' come «interprete autorizzato», finalmente, che egli ha potuto mandare a Bandiera Rossa (n. 8) la sua corrispondenza. Vi si trova in primo luogo un esame delle conquiste «socialiste» realizzate da Ben Bella. Queste conquiste si riducono naturalmente all'autogestione: «... un gran numero di aziende e di fabbriche sono ora in possesso di organismi di autogestione regolarmente eletti».

Il contenuto «economico» del-

l'autogestione, viene così definito dallo stesso Michel Pablo: «Perché l'autogestione abbia successo, è necessario che lo stato e le organizzazioni nazionali, i sindacati e il F.L.N. in particolare, aiutino gli operai a superare le difficoltà che questi incontrano sul piano del credito, delle possibilità di commercializzazione e dell'inquadramento tecnico necessario delle aziende e delle fabbriche».

Il significato non esoterico di queste parole dimostra ancora una volta che le misure adottate da Ben Bella, non solo non sono socialiste (per la contraddizione che non consente misure economiche socialiste non sono possibili nel quadro di uno stato nazionale, non parliamo poi di uno stato come l'Algeria — questo è l'a-b-c del marxismo ribadito da Trotskij contro Stalin), ma sono misure che non marcano nella direzione del socialismo, né dal punto di vista economico, né dal punto di vista politico.

Dal punto di vista economico, l'autogestione operaia delle aziende è la negazione del socialismo (e come tale fu combattuta da Lenin, dopo la presa del potere in Russia da parte del partito bolscevico), ed è nello stesso tempo un'illusione che non ha la possibilità di realizzazione. L'autogestione si rivela tuttavia come uno strumento demagogico utilissimo per frenare la spinta rivoluzionaria del proletariato: dunque, come uno strumento politico nelle mani della borghesia. «Le difficoltà sul piano del credito, delle possibilità di commercializzazione e dell'inquadramento tecnico necessario delle aziende e delle fabbriche» svuotano di per sé ogni autonomia dell'autogestione dal punto di vista economico, e la riconducono nel quadro del capitalismo.

Chi tiene presenti questi elementari insegnamenti del marxismo e della realtà, non attribuirà dunque alcuna importanza all'elezione più o meno de-

mocratica di questi organismi di autogestione. Tutti gli sforzi di Michel Pablo per dimostrare la democraticità delle elezioni cadono dunque nel nulla.

Michel Pablo non dimostra soltanto di tradire il marxismo nei confronti della borghesia rivoluzionaria anticoloniale, ma di tradire la borghesia rivoluzionaria nei confronti dell'imperialismo. Michel Pablo arriva a questo non invidiabile risultato difendendo con ferocia inaudita Ben Bella contro Boudiaf e l'opposizione di sinistra cabila. Egli si scaglia dunque contro «coloro che vogliono giudicare la validità dell'indirizzo della Rivoluzione, sulla base di fenomeni di sovrastruttura, della religione, della condizione delle donne, della forma della Costituzione...».

Notiamo, fra l'altro, che questi «fenomeni di sovrastruttura» non sono fenomeni di natura individuale, nel quale caso si spiegherebbe la loro sopravvivenza, ma sono le forme politiche, giuridiche, statali, della sovrastruttura: la religione, la condizione delle donne, la costituzione. Questa sovrastruttura, dovrebbe evidentemente essere abbattuta da una rivoluzione (sia essa borghese o proletaria). Ben Bella ha conservato nello Stato sovrastrutture tipicamente feudali e coloniali: è stato costretto a questo risultato a causa della sua politica di patteggiamento con De Gaulle, e a causa della sua viltà nei confronti delle rivendicazioni borghesi-rivoluzionarie di unità del Maghreb e di sommovimento di tutto il mondo arabo.

Ora, contro coloro che in un modo più o meno radicale si fanno portavoce di queste rivendicazioni borghesi-rivoluzionarie (nemmeno proletarie e socialiste), Michel Pablo lancia l'accusa di «servi dell'imperialismo». «Esasperati da tali conclusioni, alcuni possono anche abbandonarsi a ogni sorta di eccesso, anche "ultra-sinistro", ar-

mi alla mano, e andare ad accamparsi nel maquis di Dramizan, in compagnia di elementi coscientemente o incoscientemente manovrati dall'imperialismo».

E ancora: «Intervenire con le armi nello sviluppo in corso della Rivoluzione Algerina, contro il potere di Ben Bella... è il colmo non solo della leggerezza caratteristica del confusionalismo "ultra-sinistro" ma anche della provocazione pura e semplice». Così conclude Michel Pablo: «Di fronte a tali mene, la clemenza del regime in realtà resta eccessiva!».

Quest'ultima frase completa il quadro di questo antiburocratico amministratore dei beni nazionali di questo democratico, il quale sogna di divenire ministro della polizia nel governo Ben Bella, per eliminare definitivamente Boudiaf e l'opposizione cabila, senza indulgere a clemenze eccessive...

Di fronte a questo vergognoso episodio, noi, che non abbiamo nulla in comune con borghesi-radicali del tipo di Boudiaf, concludiamo constatando quanto premettevamo all'inizio di questo articolo: il trotskismo, il quale nutre l'ambizione di presentarsi come l'interprete delle rivoluzioni anticoloniali nei confronti del proletariato europeo, non ha solo tradito il proletariato e il marxismo in queste rivoluzioni, ma si è addirittura schierato con l'imperialismo contro la borghesia radicale.

smissione per tradizione, e il suo sviluppo con quello che i borghesi chiamano progresso tecnico non sono una funzione dell'individuo o della persona ma hanno per soggetto la comunità e la società umana, mentre il suo svolgimento è dominato dal fatto che nella storia di essa compaiono le classi che nel lungo corso finalmente scompariranno, chiudendo il ciclo che dall'animale ha condotto ad un'umanità differenziata dallo sfruttamento sociale e che solo alla fine produrrà il vero Uomo, non persona ma specie. Il relatore trattò con critica ironica le fasi della discussione in Russia con la quale sono stati richiamati al dovere artisti e letterati che si erano sbizzarriti a scimmiettare forme occidentali e spiegò la origine delle posizioni di realismo socialista e di astrattismo formale. Lenin e Marx in effetti vollero e dettarono che l'artista non potesse godere di alcuna autonomia di fronte alla collettività del Partito, ma è del tutto ridicolo il richiamo di Krusciov a questi criteri ortodossi: se i Russi scimmiettano il futurismo borghese, il cubismo, il dadaismo, ecc., e le degenerazioni della novellistica e del cinema da batti-cassetta, ciò non è che una prova dell'involuzione in senso borghese che, svoltesi nella sottostruttura economica, non può non riflettersi in tutte le strutture superiori fino a quelle che si sogliono chiamare letteratura ed arte. La conclusione, dopo un breve cenno alla ridicola attitudine del partito locale togliattesco, in cui invece i cosiddetti artisti «impegnati» sono sguinzagliati liberi a qualunque più oscena e sgangherata manifestazione, fu il ritorno al punto centrale della nostra dottrina, che vede nella storia il risultato delle lotte collettive e non l'apporto di illuminazioni improvvise dei grandi individui o dei geni.

Economia marxista

Sulla questione dell'economia marxista riferì un compagno di Firenze, che spiegò come gli accenti dati nella riunione di Milano verranno nel seguito inclusi nel resoconto di questa di Firenze. Anzi, tutto, illustrò un grande quadro murale che verrà pubblicato a suo tempo e nel quale sono ripresentate questioni già trattate nella nostra stampa. Si tratta della fondamentale trattazione di Marx del XV capitolo del Primo Tomo del «Capitale» sul riparto del valore prodotto tra capitalisti e salariati. Il quadro che il nostro compagno spiegò in tutte le sue parti raccoglie tre presentazioni della stessa dottrina: quella in forma algebrica, già data per i tre casi di Marx nel nostro «Abaco della economia marxista», e le due in forma numerica trattate in numeri recenti di «Programma», riferendo la giornata totale prima al valore uno e poi ad un valore monetario supposto, derivante dal numero di ore e dalla produzione oraria.

Il senso della dimostrazione di Marx è che tutto va a profitto della classe capitalistica e a danno di quella proletaria, e specialmente a danno della buona utilizzazione delle energie sociali di lavoro, sia quando varia la durata della giornata di lavoro, sia quando varia la intensità di esso in un'azienda isolata, sia quando varia la produttività del lavoro in tutto il campo delle aziende di cui la società si compone. Fine dell'esposizione è mostrare come si abolirà lo scempio prodotto dall'anarchia capitalistica solo quando si uscirà dai confini della moneta, del salario e dell'azienda. Il compagno che riferiva mostrò quindi altro quadro numerico che pure sarà pubblicato e nel quale è spiegata la dottrina di Marx sulla rotazione del capitale ed il difficile punto del capitale «liberato», che appare quando il tempo di lavoro per dare un prodotto perfetto ed il tempo di circolazione per riuscire a trasformarlo in moneta sono di grandezza differente. Questo punto, che sollevò i dubbi dello stesso Engels, ha per noi grande importanza perché tende a dimostrare che un settore enorme dello scempio sociale si manifesta inseparabile dalla necessità che il capitale debba ciclicamente prendere la forma della moneta e tale dissesto sociale, come Marx stesso anticipò, non è affatto superato dalle moderne forme creditizie.

Storia della Sinistra

Il relatore mostrò all'uditorio un notevole volume di documenti che avrebbe dovuto illustrare o far leggere e che coprivano l'intervallo dal congresso di Bologna fino a quello di Livorno. Scusò ancora una volta il fatto che non vi è corrispondenza completa nella successione dei temi e dei tempi tra quanto viene esposto verbalmente alle riunioni e il resoconto stampato sul giornale. Una sistemazione diversa solo nella forma e non nella sostanza sarà quella del primo volume della Storia, il quale si chiude al 23 agosto del 1919. Per la continuazione, si richiamò a quanto

detto a Milano e a quanto già pubblicato nel giornale.

Negli ultimi numeri di «Programma Comunista», a partire dal n. 16, i compagni hanno già letto la parte riguardante la finale preparazione del congresso di Bologna, lo svolgimento del congresso stesso e la sua conclusione con la vittoria della frazione massimalista, che non solo respinse a grande maggioranza l'astensione dalle elezioni, ma rifiutò la proposta astensionista di espellere i riformisti e fondare il partito comunista. Fu riportato il comunicato della frazione, la quale dopo il congresso decise di continuare a organizzarsi in seno al partito in attesa delle decisioni della Internazionale. Sempre nel giornale è stato quindi riferito della non brillante vicenda del successivo congresso giovanile di Roma, manovrato da intriganti massimalisti senza colpa dei riformisti, e successivamente si è cominciato ad illustrare il deplorevole comportamento della maggioranza e della direzione massimalista, criticando a fondo l'incoerente consiglio nazionale del gennaio 1919. In questo periodo, non solo la frazione comunista del «Soviet» svolge ampia critica della pochezza dei massimalisti, ma delinea le sue divergenze dal gruppo torinese dell'«Ordine Nuovo». A questo proposito il relatore illustrò quanto i compagni trovano nel testo del n. 20, giunto a Firenze in tempo per essere distribuito alla riunione. Venne messo in evidenza che sorsero vari contrasti, oltre a quello ben noto fra astensionisti ed elezioni, nel seno degli stessi massimalisti. Le questioni gravi che erano in gioco nel partito erano l'una la costituzione dei soviet in Italia secondo la «formula» propugnata da Bonabacci ma aspramente criticata ad esempio da Gramsci, oltre che da una tendenza massimalista facente capo a Misiano che, pur essendo per il metodo parlamentare, si teneva prossima alle direttive del «Soviet», dall'altra quella dei consigli di fabbrica che quasi tutti confondevano con i soviet e in cui Torino andava rapidamente innanzi senza troppo preoccuparsi del resto d'Italia, mentre l'«Avanti!» e la direzione disapprovavano i movimenti che Torino faceva senza nemmeno consultare gli organi centrali sindacali e politici. Per spiegare chiaramente queste due questioni storiche e teoriche, oltre ad avere riletto i commenti del citato nostro numero 20 che si riportano ai cardini della dottrina marxista, vennero letti sei articoli del «Soviet» del 4 gennaio al 29 febbraio 1920, che a suo tempo saranno da noi ripubblicati e nei quali, dopo di aver posto le basi dottrinali e politiche dell'argomento, si sconfessano gli errori tanto dei massimalisti, quanto degli ordinovisti di Torino. L'ultimo di questi articoli, dovuto al nostro decano compagno Tarsia, che denuncia la falsa demagogia con cui i massimalisti, vantandosi di star per costruire i consigli rivoluzionari, dissimulavano la

loro colpevole impreparazione e confusione, venne sottolineato al comitato consensuale dei presenti. In questo periodo continuavano in tutta Italia i più vigorosi moti del proletariato, mentre il 28 febbraio una riunione della Direzione col gruppo parlamentare aveva confermato quanto il partito fosse più indietro del coraggio e dell'entusiasmo delle masse.

Era scoppiato frattanto a Torino, per la rivendicazione del controllo nelle aziende, lo sciopero generale esteso al Piemonte, mentre direzione del Partito e Confederazione del Lavoro rifiutavano la solidarietà nazionale. Le violente polemiche che ne sorsero provocarono la riunione del Consiglio Nazionale del Partito a Milano il 19-23 aprile 1920. I torinesi dichiararono che avrebbero votato sfiducia alla direzione, ma, almeno a tenore del lunghissimo resoconto dell'«Avanti!», non presentarono la nota poi apparsa nell'«Ordine Nuovo» dell'8 maggio. Questa mozione, dovuta all'influenza del forte gruppo astensionista sulla redazione dell'«Ordine Nuovo», poneva per la prima volta le questioni dei deputati riformisti, della scissione del partito, e della lotta contro i destri nei sindacati. Non pare che gli oratori torinesi la illustrassero, limitandosi a deplorare che Torino fosse stata abbandonata. Su richiesta di Misiano, il cui ordine del giorno raccolse circa 22.000 voti contro 96 mila, oltre ai torinesi contrari alla direzione, fu ammesso a parlare Bordiga per gli astensionisti, che si era fatto in modo di lasciare non rappresentati. Questi svolse i concetti del «Soviet», criticò aspramente la direzione del partito, e definì confuse e anarcoidi le idee dei massimalisti, schiavisti d'altronde del riformismo, e puramente demagogica la proposta, del resto rimangiata a metà, di formare i Consigli.

Per meglio illustrare questo periodo cruciale nella crisi socialista, vennero letti due articoli del «Soviet» del maggio 1920, l'uno sullo sciopero di Torino e l'altro sul convegno di Milano. In essi è la giusta critica dei torinesi e del centro massimalista del partito, che nelle reciproche accuse sbagliano entrambi. Poco dopo, ossia l'8 maggio 1920, la rafforzata frazione astensionista tiene la sua Conferenza, cui intervengono anche Gennari, Misiano e Gramsci, e viene emesso un corpo di tesi suddivise in tre parti: Teoria, Critica di altre scuole, Tattica ed azione. Parte di tal materiale fu illustrato alla riunione e i testi più salienti verranno alla luce su queste colonne.

Polemica russo-cinese

In una brevissima finale relazione fu riassunto quanto sulla divergenza russo-cinese si disse a Parigi commentando i famosi 25 punti, dei quali furono mostrati i gravi difetti ed errori teorici anche in senso revisionista e opportunista. Seguen-

do brevemente l'ulteriore polemica fra russi e cinesi, fu affermato che nessuna delle due correnti ha diritto di dichiararsi sul filone del marxismo rivoluzionario, e che i cinesi non hanno la possibilità di svolgere fino in fondo la loro giusta affermazione che non ha senso mantenere in piedi l'autonomia della dottrina quando si praticano in modo ignobile la coesistenza, la convergenza e la collaborazione politica e di classe, tanto nel campo internazionale dei rapporti fra gli Stati, quanto nel deplorevole atteggiamento dei partiti cosiddetti comunisti interni ai vari paesi. Si chiuse così la lunga riunione, densissima di lavoro, e nella quale il numeroso uditorio si immedesimò profondamente ed espresse totale consenso ai molteplici ed elevati temi trattati.

Musi neri e facce di bronzo

(dal nostro corrispondente)

Nell'aprile scorso, alla fine dello sciopero dei minatori francesi, segnalammo che l'indegno protocollo firmato dalle tre centrali sindacali e dalla direzione delle miniere nazionalizzate prometteva ai valorosi musici neri un aumento del salario, se non nell'immediato, almeno in un periodo «non successivo» al 1° gennaio 1964.

Denunciammo allora questa manovra che aveva lo scopo essenziale di infrangere un movimento operaio notevole per la sua forza ed ampiezza e prevedemmo che, d'altra parte, le promesse non sarebbero state mantenute. Puntualmente, il 21 ottobre i delegati della CFTC (democristiana), hanno infatti dichiarato che, secondo il ministro degli interni, «non era possibile aumentare i salari come previsto dal protocollo di aprile», mentre il giorno dopo il segretario socialdemocratico di F.O. annunciava che «l'atmosfera nei bacini è tesa» e «basterebbe assai poco perché la situazione si avveleni». Il 25 ottobre la trinità sindacale prende atto di una proposta (non attuata) della comunista CGT per la preparazione di uno sciopero di avvertimento di 24 ore ai fini della «applicazione delle clausole del protocollo d'aprile concernenti la revisione dei salari e la riduzione della giornata di lavoro»; ma passano più di 10 giorni, e solo il 6 novembre, secondo un'agenzia di stampa, «le organizzazioni sindacali dei minatori, molto malcontente della posizione assunta dai charbonnages, si orientano (!!!) verso l'azione». Si «orientano», beate loro, ma ecco sorgere una divergenza: la CGT si limita a proporre uno sciopero di 24 ore, mentre le ben più opportuniste consorelle ne prevedono uno più lungo: la CFTC denuncia «il non mantenimento della parola data e il rinnegamento de-

Servilismo confederale

Torino, 7 novembre

Lo «Spartaco» n. 12 reca un lungo articolo sul crollo del mito della Olivetti. Qui noi ci limitiamo a segnalare un episodio tipico del servilismo del sindacato cosiddetto operaio di fronte alla mitica azienda «committaria».

Mentre proseguiva, secondo la «programmazione sindacale», lo sciopero articolato dei cottimisti, la direzione sondò la capacità di battaglia dei sindacati licenziando per insubordinazione un attivista della Fiom. Questi chiese subito alla C.I. di essere appoggiato mediante uno sciopero di protesta; l'esimia C.I. prima nicchiò, poi suggerì come «soluzione» ideale l'assunzione da

parte dell'Olivetti della figlia del licenziato e la presentazione da parte di quest'ultimo di «regolari e spontanee» dimissioni. Più coerenti e leali, il licenziato da un lato e la direzione dall'altro, non accettarono il compromesso.

L'incidente provocò una riunione ad altissimo livello, con la presenza — nientemeno! — del segretario provinciale della Fiom, la cui decisione, inutile dirlo, fu di non indire alcuno sciopero, per... non compromettere la lotta in corso sui cottimi e non diffondere... la psicosi del ricatto padronale: come se non bastasse, la C.I. avvalorava la tesi del licenziamento per insubordinazione, quasi che quest'ultima non fosse il solito pretesto buono per i gonzi, affannandosi a spiegare nei vari reparti che il licenziato era un incorreggibile «attaccabrighe». Tutto ciò nella stessa officina K in cui il giornale confederale «Il tasto» magnificava recentemente uno sciopero di solidarietà indetto dalla C.I....

Si deve notare che, mentre l'episodio si verificava, diverse agitazioni erano in corso in tutta la rete dell'efficiatissima e ultramiracolosa ditta Olivetti: a Napoli sciopero di 1 giorno, a Borgolombardo e a Pregnana sciopero di 30 minuti ogni ora, a Milano arresti del lavoro per la questione delle qualifiche, e così via. La C.I. era al corrente di tali agitazioni, per balorda che fosse l'impostazione data loro dai bonzi; ma fece capire ai lavoratori torinesi che non era opportuno (e quando mai, per questa genia, una simile opportunità si presenta?) estenderle e generalizzarle saldando l'episodio locale alle manifestazioni operaie in corso in altre sedi; manifestazioni che (è questa la vera ragione per cui «l'opportunità» delle lotte generali di solidarietà tra sfruttati non si presenta mai) avevano in gran parte il carattere di movimento incontrollati e quindi non «disciplinabili». Occorre un commento? Lo lasciamo al lettore proletario, purtroppo pratico per annosa esperienza di simili delizie confederali.

Il corrispondente

Perché la nostra stampa viva

ASTI: Sempre vivo 2.000, Mario 500, Rico 200, Silvano 200, Bianca 500, N.N. 500; MILANO: Strillonaggio giornali e Spartaco 11.840, In Sede 8.215, Armando 300, Grusta 5.000, Antonio 300, Claudio 3.500, Italiano 10.000; FORLÌ: Strillonaggio a Cesena 550, Arturo 500, Strillonaggio a Faenza 1.360; PARMA: Ernesto 1.000, Fabbro 500, Alfonso 1.000, Adorni 2.000, Dopo una sbornia 1.300, Resto 200; TORRE ANNUNZIATA: Morbino 2.000; FIRENZE: Strillonaggio giornali e Spartaco 3.250, i compagni del gruppo 8.000, Alla riunione interfederale: Furio 1.000, Italiano 10.000, Mauro 1.000, Adriano 400, Bibbi 500, Nisbet e Bogino 500, Angelo 500, Paolo 500, Barba 600, Checco e Piccino 500, Covone 10.000, Mario 1.000, Gennarino 2.000, Mario 2.000, Valerio 500, Claudio 2.000, Mario 50, Ludovico 1.000, Piccolo 500, Jarvis 1.000, Bruno 1.000, Giulio 500, Claudio 500, Cesare 2.000, Sergino 500, Di Martino 1.000, Ventolino 1.000, Andrea 500, Renata 500, Corrado 500, Loriga 1.000, Bolzano 1.000, Sperduto 3.000, Salvatore 1.000, Luigi e Gruppo 1.000, Bruno 500, Ferruccio 1.000, Armando 500, Antonio 500, Severino 500, Gatto 1.000, Piero 1.000, Nico 500, Lucido 500, Casale 1.000, Rospo 1.000, Vittorio 5.000, Mariotto 2.000, Nino 2.000, Amadeo 3.000, Catania 500, Gianni, 500, Franco 500, Portale 500, Giuliano 1.000, Seba 1.500, Calogero 1.000, Silvagni 2.000, Libero 3.000, Pinazzi 500, Roger 500, Modena 2.000, Bruno 2.000, Poci 2.000, Ariu 1.000, Gino 1.000, Papaci 1.000, Friuli Rosso 2.500, Gigi 3.125 (= 25 N.F.), Antonietta per un fiore a Ortensia Ottorino De Nito Natangelo 2.000, Gioietta 2.000, Franco 1.000, Gastone 1.000, Valeria 1.000, Lucido 100, Tersilio 2.000; TORINO: Strillonaggio giornali e Spartaco 9.365, Ciro 100, Spegis per «Le Prolétaire» 630 (= 5 N.F.), Ceglia 2.000; CASALE POPOLO: Zavattaro 550, Pederzoli 500, Capè 300, Spartaco 75, Miglietta 200, Baia del Re i compagni 600, Angelo Mario Dorino 200, Felice 200, Baia del Re compagni e simpatizzanti 1.160, Salutando Asti 215; GENOVA: Strillonaggio giornali e Spartaco 9.900, Strillonaggio a Savona 5.000, Il primo fesso 100, Trovati 100, Capitano di ventura 100, Il re dei fessi 60, Guido 100, Il solito fesso 310, Gigante 400, Primo 160, Il negro 100, Jarvis 1.000, Giulio 170, Trovati 50, Abbasso la democrazia 50, X. 50, Staiffetta 50, Jarvis per «Programme Communiste» 500; MILANO: Strillonaggio 7.580, In Sede 1.145; S. B. del CERVO: Giovanni 300.

Totale	L. 207.310
Totale precedente	L. 2.166.770
Totale generale	L. 2.374.080

Nostre edicole

MILANO

Zona Centro: Piazza Fontana; Via Orefici ang. Passaggio Osi; Largo Cairoli ang. Via Beltrame; Via Torino in Piazza S. M. Beltrade - **Zona Romana:** Piazza Medaglia d'Oro ang. Via Sabotini; Corso Lodi ang. Via Brenta; Corso Lodi ang. Via Scriveria; Viale Bligny ang. Via Patellani - **Zona Ticinese:** Piazza di Porta Ludovica; Piazza XXIV Maggio - **Zona Genova:** Piazza G. Cantore; Viale Coni Zugna ang. Via C. Colombo; Viale Coni Zugna ang. Via Solari; Via Solari ang. Via Stendhal - **Zona Magenta:** Piazza Aquileja; Piazza Piemonte; Corso Vercelli ang. Via Cherubini; Via Carducci ang. Via S. Vittore - **Zona S. Siro:** Piazza Segesta; Piazza Melozzo da Forlì; Piazza Ghirlandaio - **Zona Giambellino:** Piazza Napoli; Via Washington ang. Via Costanza; Via Washington ang. Via Foppa - **Zona Venezia:** Corso Buenos Aires ang. Via Ozanam; Piazza Oberdan ang. Corso Buenos Aires - **Zona Garibaldi:** Via Monte Grappa ang. Via M. Gioia; Largo La Foppa (Corso Garibaldi); Corso Garibaldi 59; Via Quadrio; Piazza Balamonti ang. Via Farini; Piazza Lega Lombarda - **Zona Sempione:** Piazza Gramsci; Via Canonica ang. P. Sarpi; Piazza Morselli ang. Via Canonica; Via R. Serra ang. Viale Certosa; Piazza Accursio; Piazza Prealpi; Piazza Castelli; Via Mac Mahon ang. Via Caracciolo - **Zona Zara:** Viale Fulvio Testi ang. Via S. Pannelli; Piazza Istria - **Zona Farini:** Piazza Nigra; Via Lancetti; Piazza Maciachini; Via Stelvio ang. Via Farini; Piazza Minniti - **Zona Vittoria:** Corso Porta Vittoria, davanti alla camera del lavoro - **Zona Lambrate:** Viale Romagna ang. Via G. Pascoli; Via Pacini ang. Via Teodosio; Piazza Monte Titano; Piazza Udine; Piazza Sire Raul; Piazza Durante - **Sesto**

S. Giovanni: Via Marelli ang. Via Monfalcone; Piazza Trento e Trieste; Via G. Rovani; Piazza Dante ang. Via Acciaierie - **Monza:** Largo Mazzini ang. Via Italia; Piazza Carducci; Via Cavallotti ang. Via Veneto - **Rogoredo:** Via Rogoredo (S. Donato Milanese); Via Rogoredo ang. Via Freikofel.

TORINO

Portici di piazza Carlo Felice (davanti alla Casa del Caffè), via Garibaldi ang. corso Valdocco, corso Racconigi ang. via Monginevro, corso Lecce ang. via N. Fabrizi, via Cernaia ang. corso Vinzaglio, Piazza Bernini - corso Palermo 94 - via Monte Rosa ang. corso Novara - corso Regina Margherita ang. piazza Repubblica - via Bologna, 25.

GENOVA

Piazza Matteotti, piazza De Ferrari ang. portici Accademia, piazza De Ferrari ang. salita Fondaco, piazza De Ferrari ang. salita S. Matteo, piazza Corvetto ang. via S. G. Filippo, piazza Verdi ang. S. Vincenzo, piazza Verdi (di fronte palazzo Shell), piazza Rosasco (presso cimitero), piazza Cavour ang. portici F. Turati, via S. Bernardo, galleria Mazzini, piazza Teralba, via Bobbio (di fronte deposito autous), via Pietro Toselli. **SAMPIERDARENA:** Rigatti, piazza Vittorio Veneto - **Castello:** via Buranello - **Nicoletto:** via G. B. Monti - **Ratto:** via Cornigliano - **F.lli Sennino:** via S. Canzo 31/3 - **Secondo:** via C. Rolando.

Toscana

FIRENZE: sotto i Portici (Chiosco degli Sportivi) - Gasperitti, via dello Statuto (sotto i Ponti) - via D. Maria Manni - via della Colonna ang. Borgo Pinti - piazza Pier Vettori - viale Corsica ang. degli Alfani - via del Romito, ang. piazza Balducci - piazza L. B. Alberti - piazza Tanucci - **LIVORNO:** Calderoni Attilia, Piazza Grande - Miniatì Amadea, via dell'Indi-

pendenza. **SIENA:** Piazza Salimbeni, o del Monte - Piazza Matteotti. **CARRARA:** Piazza Farini. **VIA REGGIO:** Varignano, via Aurelia ang. via Forcone - Piazza dei Pescatori (Darsena) - Piazza Grande - Di Fazio (di fronte all'ospedale). **SARZANA:** Libreria Zappa, via Mazzini 12.

NAPOLI

Piazza Vanvitelli (lato distributore), via Kerbacher ang. via Scarlatti, piazza Medaglia d'Oro ang. via Fiore, piazza Museo Nazionale (ingresso Galleria), Funicolare Montebello alla Cumana, piazza Gesù Nuovo (fermata A.T.A.N.), via Roma ang. Angiporto Galleria, piazza Bovio ang. via Campodisola, piazza Nicola Amore ang. corso Umberto I, piazza Carità (lato Superbar), via S. Anna dei Lombardi (fermata A.T.A.N.). **TORRE ANNUNZIATA:** piazza Imbriani, piazza Cesare Battisti, piazza G. Nicotera, corso Vittorio Emanuele 122.

ROMA

Piazza di Spagna - piazza Cavour - piazza Bologna - piazza dei 500.

TRIESTE

Piazza Barriera (vicino al cinema Massimo), piazza Goldoni (vicino al bar Venier), via Giulia ang. via Scussa.

Romagna

FORLÌ: D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. **IMOLA:** Gemignani, via Appia 92. **FAENZA:** Ortolani, piazza Libertà. **RAVENNA:** Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. **RIMINI:** Venturini, piazza Tre Martiri - Petrella, via Tripoli 1 - via Roma - Bozzati, via Tripoli 1 - Rodriguez, via principe Amedeo 1 - Tini, piazza Cavour (presso Pesccheria). **CERVA:** Rossi, viale Roma.

CATANIA

Ed. Maugeri, viale 6 Aprile ang. via M. Casalotto - via Umberto 147.

COSENZA

Ed. Salvatore Turco, corso Mazzini ang. Palazzo Giuliani.

Stato e Rivoluzione

Avvertiamo i compagni che disponiamo di un certo numero di copie del classico volumetto di Lenin «Stato e Rivoluzione», e le mettiamo a loro disposizione al prezzo di Lire 350, da versare come al solito sul conto corrente postale 3/4440 intestato a «Il Programma Comunista», C/P 962, Milano.

Sede di Genova

Piazza Embriaci, 5/3: le riunioni, aperte anche a simpatizzanti, si tengono la domenica mattina dalle ore 9,30 alle 12.

Sede di Firenze

Presso la redazione fiorentina del «Programma» in Via dei Rustici 5, cortile interno, la Sede è aperta ogni domenica dalle 10 alle 12 ai simpatizzanti e lettori.

Responsabile

BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2839
Ind. Grafiche Bernabei e C.
Via Orti. 16 - Milano